

vere piuttosto con la pace che con la guerra ciò che gli spettava, ma che non scenderebbe a negoziati sotto alcun'altra condizione tranne questa, che si sottraesse dalle mani dei Veneziani quanto questi eransi usurpato per qualsivoglia titolo vuoi di terre della corona imperiale vuoi di stati ereditarii austriaci. Avendo Giulio II affidato a tre cardinali le pratiche ulteriori, il Lang nella sua alterigia dichiarò andarne della sua dignità nell'aver a trattare con altri che col papa e delegò tre suoi gentiluomini perchè udissero i suddetti cardinali. Il contegno del Lang verso lo stesso capo supremo della Chiesa, il papa, il quale erasi lusingato di cattivarsi colle più alte dignità e ricchi benefici quel vescovo tedesco conosciuto come un « pappatore di prebende », era affatto inaudito. Il Lang trattava con Giulio II come se la tiara posasse già sul capo del suo sovrano, l'imperatore. L'ambasciatore veneziano parla tutto fuori di sè della pompa onde il vescovo di Gurk si circondava, e come solo di rado facesse visita al papa. Alla udienza il Lang non si conduceva come un ambasciatore, ma come un re — voleva confabulare col papa a capo coperto e seduto. Non può far meraviglia che fallissero completamente quelle pratiche, le quali, dati gli scopi e i desiderii diametralmente opposti dei fattori influenti — il 16 aprile vennero scomunicati tutti i fautori di Luigi XII¹ — erano già in sè poco promettenti.²

Il 25 aprile il vescovo di Gurk lasciò improvvisamente « la corte pontificia quasi senza congedarsi e con un contegno di minaccia ». L'ambasciatore veneziano riferisce che il seguito del

¹ Sulla bolla vedi RAYNALD 1511, n. 50. Gli sforzi del Lang erano « diretti nel senso del suo signore a riconciliare il papa colla Francia, a isolare con ciò Venezia e a ristabilire nella primitiva estensione la lega di Cambrai, forse anche rafforzata coll'Inghilterra. Invece il papa e Venezia cercavano di guadagnare il vescovo e con esso l'imperatore, onde poter poi con forze unite dare addosso ai Francesi ». HUBER III, 389-390.

² SANUTO XII, 126-129, 139, 140, 147, 160. Lettere di Lang in *Lettres de Louis XII*, II, 107 s., 139, 182, 205 s. PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI, 265 ss., 261-272 (si corregga qui l'errore di stampa 27 Aprilis in 25). PETRUS MARTYR, *ep. 452* (28 aprile); cfr. SCHIRRMACHER VII, 583, n. 2. COCCINIUS, *De bellis italicis* (presso FREHER II, 542 s.). BERNARDI II, 323 s. GUICCIARDINI IX, c. 5, il quale osserva: « La quale indegnità divorava insieme con molte altre il pontefice, vincendo la sua natura l'odio incredibile contro ai Francesi ». LE GLAY, I, 394 s. BREWER, *State Papers of Henry VIII*, I, 168. Cfr. HAVEMANN II, 389 s. BROSCH, *Julius II*, 220, 353. ROMANIN V, 256. ULMANN II, 426 s. HUBER III, 389-391. CREIGHTON IV, 127-128 e riguardo alla narrazione del COCCINIUS gli studii di KRIEGER: *Ueber die Bedeutung des vierten Buches von Coccinius' Schrift 'De bellis italicis'* p. 27 s., i quali però non sono esaurienti e sono anche in parte errati. Così per es. p. 32; la notizia del COCCINIUS « che il Lang sia stato 14 giorni a Bologna è sbagliata. Era venuto l'8 aprile, e il 15 ripartì », e cita in conferma le *Lettres de Louis XII*, II, 205. Ma qui si dice che il Lang non ripartì che il 25. Invece del COCCINIUS qui va dunque rettificato il KRIEGER. Sul Lang come pappatore di prebende vedi *Städtechroniken* XXIII, 75.